

Le Cascate del Rio Bucamante

La stretta vallata racchiusa tra Monfestino ed il monte Cornazzano rappresenta uno dei più pregevoli ambienti naturali del nostro Appennino. Nel punto più infossato, coperti da una fitta vegetazione, alcuni salti d'acqua di media entità hanno modellato il letto roccioso e le pareti di tufo dando origine a quelle che vengono chiamate *Le Cascate di Bucamante*.

La vegetazione potenziale della stretta Valletta del Rio Bucamante è quella appartenente al clima della roverella anche se a seconda delle condizioni del suolo ed dell'umidità presente si possono trovare varianti a tale vegetazione. Il taglio degli alberi attuato dall'uomo sino alla fine del secondo conflitto mondiale aveva fortemente condizionato la specie forestale, poi nei decenni che seguirono, anche per l'abbandono dei terreni agricoli da parte delle popolazioni contadine che avevano scelto di emigrare nella sottostante pianura, vi è stata una rivalsa di certe piante tipo la roverella, il carpino ed il nocciolo che hanno portato alla formazione di boschi stabili. In linea generale la presenza di vegetazione può venire suddivisa in tre gruppi: vegetazione dei versanti asciutti, vegetazione dei versanti ombrosi, vegetazione delle zone umide. I versanti asciutti sono caratterizzati da una vegetazione termofila xerofila, adatta a condizioni di estrema aridità; in questi boschi radi, vi sono l'*Orniello*, il *Sorbo*, l'*Acero minore* e l'*Acero campestre*. Le specie arbustive, tipicamente mediterranee, quali la *Caronilla* ed il *Cotinus Cogyria*. In condizioni di così marcata aridità si trova un'altra presenza di arbusti: *Viburni*, *Biancospini*, *Sanguinelli*, *Prugnoli*, *Ginestre* e *Lonicere*. Solitamente questi versanti, costituiti da terreni con spessori sottili, con alta presenza di pietraie, sono anche l'ambiente tipo per il *Ginepro*. Il sottobosco, particolarmente gradevole, in primavera ospita la *Peonia*, le *Orchidee*, il *Pisello selvatico*, la *Poligata* e l'*Elleboro*. Il *Pino silvestre* si trova con una certa frequenza in tutti i querceti.

Sulla parte opposta troviamo versanti ombrosi che sono di gran lunga i più importanti per estensione e sono caratterizzati da una vegetazione mesofila (richiedente una modesta ma continua disponibilità idrica) ricca di specie arboree, arbustive ed erbacee, dove il *Carpino* ne è la specie dominante. Molto densa è la popolazione dei *Noccioli* e dei *Sorbi* mentre assai diffuse sono le *Querce* con la presenza di *Cerri*, *Aceri*, *Ornielli* ed *Olmi*. Il *Corniolo* ed il *Maggio Ciondolo* rendono ancora più fitti ed interessanti i boschi di questo settore. La presenza dei castagneti è la conferma dell'opera umana di questa vallata anche se ora li troviamo in forte regresso e frequentemente accompagnati da un sottobosco a *felce*. Le erbacee più diffuse, ed a volte spettacolari nella loro fioritura, sono le *Primule*, l'*Erba fegatella*, l'*Anemone*, la *Salvia glutinosa*, il *Geranio nodoso*, il *Piè di Gallo*, l'*Asaro*, l'*Edera*, la *Vitalba* ed il *Tamus communis* che rendono con le loro liane e tralci ancor più impenetrabile la boscaglia.

Più limitata è la vegetazione delle zone umide localizzabili in adiacenza del Rio Bucamante e dei suoi modesti affluenti. Le zone sono caratterizzate da una vegetazione igrofila composta nello stato arboreo di *Salici*, *Pioppi*, *Ontani neri* e da erboracee come il *Rumex* di grande valore ornamentale, dagli *Equiseti*, dagli *Eupatorio* e dall'*Angelica silvestris*.

Nelle zone a prato poste tutt'attorno alla valle si trovano alberi da frutta: *Meli*, *Peri*, *Ciliegi*, e *Viti* diffusi in terreni sciolti e profondi. In particolare i *Ciliegi* ed i *Duroni* sono tutt'ora ben coltivati mentre è ancora possibile trovare nei versanti più caldi cespugli di *Fico*. Nelle aree già coltivate, ed ora da anni abbandonate dall'uomo, è facile trovare piante pioniere quali il *Ginepro*, la *Rosa Canina* e il *Biancospino* che rappresentano una prima fase evolutiva verso il bosco stabile.

Nella piccola vallata del "Bucamante" si possono incontrare *lepri*, *caprioli*, *cinghiali*, rapaci diurni e notturni come la *Civetta*, l'*Allocco*, il *Gufo comune*, la *Poiana* ed il *Gheppio*. Gli insettivori più diffusi sono il *Picchio rosso maggiore*, il *Pettirosso*, lo *Scricciolo*, il *Codigugnolo*, la *Cinciallegra* e l'*Averla minore*.

Le specie più comuni di granivori e frugivori sono il *Fringuello*, il *Merlo*, il *Cuculo* e la

Passera Mattugia. Alta inoltre la concentrazione dei cordivori quali la *Cornacchia*, la *Ghiandaia* e la *Gazza*.

Il Bucamante è quindi un ambiente di particolare bellezza, meta ideale per passeggiate e per brevi escursioni “ecologiche” alla portata di tutti ed è raggiungibile attraverso sentieri che partono da Granarolo, per coloro che arrivano dalla pianura percorrendo la Nuova Estense, e da Monfestino, per coloro che hanno voglia di compiere una “scarpinata” lungo una discesa abbastanza impegnativa e lunga.

Le *Cascate di Bucamante* infine, sono il luogo dove la leggenda vuole si concludesse con un tragico epilogo il contrastato amore tra un giovane pastore e la figlia di un dignitario incaricato del governo delle terre della Podesteria di Monfestino.

La leggenda di Bucamante

“Il castello di Monfestino, quel giorno, risuonava di canti allegri, guidati dalle note armoniose del flauto e del liuto.

Guidobaldo e la moglie Elvira festeggiavano l’amata figlia Odina: quel giorno ella compiva il suo diciottesimo anno ed essa, a cui i lunghi capelli sciolti scendevano flessuosi lungo il giovane e delicato corpo, sembrava trasognata da quei festeggiamenti tanto attesi. Da quel giorno Odina accompagnata dalla fida Fiorina, iniziò ad uscire dalle mura del Castello per lunghe passeggiate nei boschi e nei prati, dove raccoglieva ciclamini, fiori selvatici e osservava caprioli e lepri che saltellavano tra le alte erbe. Più in basso, ai piedi del monte, si potevano vedere greggi di pecore brucare la tenera e saporosa erba, sorvegliate e guidate da pastori rozamente vestiti.

Un giorno, spintasi più in basso, all’occhio sognante di Odina apparve fermo, appoggiato al suo robusto vincastro, un giovane pastore: il suo nome era Titiro, aveva il volto bello, fresco di giovinezza ed un corpo aitante e forte. Anch’egli era biondo come Odina e lunghi erano i suoi capelli. Era figlio di pastori e quindi il suo lavoro era quello di sorvegliare il tintinnante e numeroso gregge.

Un pomeriggio, a Titiro apparve all’improvviso, come fata venuta dal bosco, la bionda Odina. Gli sguardi dei due giovani si incontrarono. Nel cuore d’ambidue, fulmineo, nacque l’amore. Il tramonto era prossimo e Odina e la sua accompagnatrice dovettero ben presto risalire il monte per rientrare alla Rocca. Durante la notte, nel suo soffice letto, Odina sognava ad occhi aperti il giovane pastore. E Titiro, nella vecchia stamberg, sul suo rozzo giaciglio di foglie dissecate, sognava Odina, la piccola e bionda castellana. Il giorno dopo, sul tramonto, Odina ritornò nei sottostanti prati e rivide Titiro. Così più volte. Finché un giorno, allontanatasi l’accompagnatrice, i due poterono parlare a lungo. L’amore crebbe nei giovani cuori. Un mattino, fuggita alla di Fiorina, Odina s’incontrò da sola col giovane pastore. Fu un lungo abbraccio fra loro, un lungo interminabile bacio. Era l’amore, segreto a tutti. Incantevole.

Le scappatelle di Odina e di conseguenza gli incontri con il giovane pastore continuarono per un certo tempo, ma un brutto giorno, l’anziana Elvira, di ritorno dalle cascate dove era solita andare a lavare i panni dei Signori castellani, vide i due giovani: tutto fu chiaro al suo occhio di donna. La cosa venne ben presto all’orecchio di Fiorina che la riferì a papà Guidobaldo. Odina allora fu segregata nel Castello. Ma anche con il passare del tempo la giovane innamorata non riusciva a dimenticare il biondo pastore. I pianti segreti rendevano amare ed eterne le notti, finché un giorno, dimenticata la sorvegliante di chiudere la porta che la teneva prigioniera, Odina, con passi leggeri fuggì, rifece veloce il noto cammino e ritrovato il suo Titiro, assieme si inoltrarono nel fitto bosco alla ricerca di un nascondiglio, per dirsi quanto si amavano.

L’allarme fu dato nel Castello: Odina, la bionda castellana, era scomparsa. Le guardie corsero a scrutare ogni angolo, anche il più remoto. I servi furono inviati nel bosco e i segugi furono lanciati alla ricerca della fuggiasca. Odina e Titiro, soli e nascosti, accanto alle acque scroscianti del Rio, udirono il vocio dei domestici, lo scalpitio delle guardie, il latrare dei cani. Si sentirono perduti. Quando i cani fecero sentire vicino il loro ansito e vicine giunsero le voci dei guardiani,

gli amanti si abbracciarono, si guardarono negli occhi, e si gettarono stretti da una delle cascate dentro quelle acque scroscianti. Fu un attimo. La buca, scavata dal lungo cadere delle acque, li accolse, stretti ancora nell'abbraccio interminabile di morte. La roccia li uccise, l'acqua li accarezzò leggera e pura".

La "Buca fatale" divenne la "Buca degli amanti": da quel giorno fu "Bucamante".

Ancora oggi ai numerosi turisti "Bucamante" racconta la sua storia, la storia del grande amore di Odina, la bionda figlia del Castellano e di Ritiro, il giovane pastore.

(Il presente scritto su Bucamante è tratto liberamente dal volume MONFESTINO di Ferruccio Richeldi e Enzo Giuliani – Teic – Modena – 1989).

Un documento del Quattrocento sul toponimo "Bucamante"

Il toponimo Bucamante invece, pare abbia una diversa origine:

due documenti d'archivio recentemente riportati alla luce dal dr. Paolo Mucci di Modena permettono di proporre una più che plausibile ipotesi sul significato del toponimo "Bucamante" dove si trovano le cascate che, formate da sorgenti locali, danno origine all'omonimo Rio che a valle si immette nel Torrente Tiepido.

1° documento: Millesimo quadringentesimo sexagesimo septimo, indictione quintadecima, die secunda septembris.

Bertinus alias "Pellalorius" quondam Iacobi de Serla, curie Balugole ducatus Mutine, per se et suos heredes ac iure proprio et in perpetuum dedit, vendidit et tradidit Albertino quodam Cechini Cantelli de Sancto Dalmatio....., presenti et pro se suisque heredibus ementi, unam petiam terre castaneate et boschive bobulcarum trium, vel quantacumque sit, positam in guardia Granaroli dicte curie Balugole ubi dicitur in "lo Buxo Amante", iuxta Riagnum Dulche, viam comunis, Andream Ferri e Cupinum de Serla, Riagnum Calcarie. Ad habendum....., pro precio librarum viginti octo monete currentis, de quo ex conventionione confessus fuit habuisse in debitis sibi assignatis per dictum emptorem libras viginti unam dicte monete.....

(Anno 1467, 2 settembre - Bertino del fu Giacomo di Serla, appartenente alla curia di Balugola, ducato di Modena, vende al suo creditore Albertino Cantelli di S. Dalmazio, figlio del fu Cecchino, 3 biolche circa di terreno a castagneto e bosco situato nel Comune di Granarolo, in località "Buco Amante" e confinante con due rigagnoli, la via comunale, Andrea di Ferro e Iacopino di Serla, per il prezzo di £. 28 delle quali 7 sono versate e 21 scontate a titolo di debito.....).

Il documento attesta che nel 1467 esisteva in quel di Granarolo una località detta "Buco (o Buca) Amante".

2° documento: *Domina Catalina filia quondam Christofori de Batezatis de Sancto Almazio et uxor quondam Iohannis de Pregnano..... constituta coram me protestate sedente ut supra, et cum consensu Rainerii, Amantis et Cechini Cantelli quorum attinentium..... (vende un terreno posto...).*

(Caterina figlia di Cristoforo di S. Dalmazio e moglie di Giovanni da Prignano.....convenuta davanti a me.....e con il consenso di Rainerio, di Amante e di Cecchino Cantelli.....vende un terreno posto....).

Il documento, attesta che all'epoca era vivente tale Cantelli Amante.

E' probabile che detto Cantelli **Amante** possedesse terreni a Granarolo in località "**Buco (o Buca)**", che dal proprietario prese il nome.